

RIFLESSIONI SULLA QUARTA BIENNALE EUROPEA DEL PAESAGGIO

Maria Goula*

Traduzione di Enrica Dall'Ara **.

Summary

Many questions come from the fourth Biennal of Landscape Architecture of Barcelona and the attempt to answer when the event appears too near: reflection on contents, on the results of Rosa Barba Prize, on a possible reading or emerging some tendencies in building landscape all over the Europe during the last four years. Really, as Maria Goula underlines, it is difficult to talk about tendencies regards to a very short time from the last Biennal: *the issue of artifice, urban square and European identity, memory obsession and public works , are probably steady elements that characterize the European identity.*

Key-words

European Biennial of Landscape, European Landscape Award Rosa Barba, Barcelona 2006.

Abstract

Numerose domande scaturite dalla quarta Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona, e il tentativo di approntare una risposta quando l'evento appare ancora molto vicino: riflessioni sui contenuti, sul risultato del Premio Rosa Barba al Paesaggismo, sulla possibile leggibilità, o semplice emergenza, di alcune tendenze nell'opera costruita in Europa negli ultimi quattro anni, nonostante, come evidenzia l'autrice, sia difficile parlare di tendenze in relazione ad un breve spazio di tempo, quello che separa l'ultima biennale dalla precedente: *la questione dell'artificio, la piazza urbana e l'identità europea, l'ossessione per la memoria e l'opera pubblica come due costanti che caratterizzano possibilmente un'identità europea.*

Parole chiave

Biennale Europea del Paesaggio, Premio Europeo del Paesaggio Rosa Barba, Barcellona 2006.

*Architetto, Professoressa del Master di Architettura del Paesaggio, Università Politecnica di Catalogna, Barcellona.

** Architetto, Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze.

Circa due mesi dopo la chiusura della IV Biennale Europea del Paesaggio celebrata a Barcellona i giorni 23-25 di Marzo, ancora sembra difficile allontanarsi dalle impressioni sull'evento, razionalizzare l'esperienza, slegarla dalle aspettative alimentate durante l'anno della sua preparazione e, anche, cresciute nella misura in cui si definivano i suoi contenuti. Siamo soliti dire, noi che ci occupiamo da più di otto anni della Biennale, che è molto difficile separare l'incontro - e ogni tipo di scambio che si realizza durante questi giorni fra professionisti e studenti - dai contenuti e dalle impressioni su **una esposizione che resiste ad essere vista**¹, quasi come l'opera costruita in Europa, dal momento che sembra occorrere aspettare l'edizione del catalogo per ricordare, riesaminare, analizzare argomenti e idee che sono emersi durante il simposio.

La quarta biennale è stata un grande successo, un successo di numeri, di interesse e di partecipazione – a volte sappiamo che giochiamo in vantaggio, visto che Barcellona come sede della Biennale conta su una forza d'attrazione difficile da ignorare: clima, geografia, tradizione, ed un laboratorio di idee sulla città e recentemente anche sul paesaggio.

Ma la quarta Biennale è stata anche un successo di contenuti? Non saprei dirlo con certezza. Per vari motivi. Questa Biennale è stata diversa dalle precedenti; per iniziare, il suo tema (“Paesaggio: prodotto/produzione”) non si è saputo quasi fino alla fine; inoltre, come è successo nella precedente, i suoi contenuti, almeno quelli del primo giorno del convegno, sono dipesi dalla selezione dei finalisti da parte di una giuria ed è stata una commissaria invitata, la paesaggista Catherine Mosbach colei che ha ideato il dibattito del secondo giorno. Così gli organizzatori della Biennale si sono occupati in pratica del terzo giorno, per dare visibilità a una delle operazioni più caratteristiche di uno dei paradigmi di maggiore rilevanza nella progettazione del paesaggio nella compagine del tardo postmoderno: un'operazione di grande scala, trasversale, in una frontiera interna europea, fra Germania e Polonia, sviluppata dall'IBA, in un territorio con gravi problemi economici e di autostima collettiva. Per noi questo progetto a molte scale, di riqualificazione, gestione e progetto, offriva l'opportunità di completare la discussione proposta da Catherine Mosbach, su una delle maggiori, e per questo estendibili ad altri campi, dicotomie della nostra professione: la dicotomia fra la produzione del progetto di paesaggio – complessa, lenta, un processo di confronto con argomenti divergenti, conflittuali, in definitiva, e soprattutto, trasversale, inter-scalare, multi-referenziale, e allo stesso tempo auto-referenziale – e la consegna di un prodotto che ogni volta viene già predefinito - soprattutto il suo programma o le strategie da impiegare - per assiomi, ideologie, e le tendenze fluttuanti del mercato.

Per questo non so se si può parlare di successo di contenuti; non per un'altra ragione, dato che il dubbio che prospetto non si deve prendere come una sfiducia nell'interesse dei progetti presentati, o nella capacità intellettuale dei relatori delle conferenze di collocarsi dentro la difficile proposta di Catherine Mosbach. Niente di tutto questo. Si tratta solo di una intuizione, di un sentimento, spero condiviso, che la biennale come momento di incontro abbia perso la sua effervescenza. **La Biennale Europea del Paesaggio già si è consolidata nella coscienza dei paesaggisti d'Europa**, e anche in quella dei giovani architetti.

Noi che siamo stati alle Biennali precedenti, e siamo molti, sembra che già ci conosciamo; sembra che abbiamo sviluppato dei codici comuni i quali hanno permesso collaborazioni, interscambi, amicizie e la costruzione di reti. Reti di persone con interessi convergenti che allo stesso tempo conoscono le loro differenze e i propri limiti.

In questo senso credo che questa volta, sia come pubblico sia come organizzatori, siamo stati più esigenti, soprattutto perché sembra che in un momento di cambiamenti riguardo a politiche e situazioni complesse in Europa - di certo molto chiari nell'ambito accademico,

¹ Mi riferisco ad una certa difficoltà a vedere più di 200 progetti mediante una serie di immagini. Gli organizzatori hanno affrontato molte volte il tema dell'esposizione senza, alla fine, decidere di cambiare sostanzialmente il formato. Quest'anno i progettisti dell'esposizione hanno insistito sul fatto di non lasciare vedere con facilità il materiale visivo e hanno optato per esporre in modo più intenso i dieci finalisti, precedendo l'opera con una mini-istallazione-commento sulle idee centrali di ogni progetto esposto.

dove il paesaggismo lotta per consolidare la sua disciplina imprescindibile per chiarire i problemi specifici e, allo stesso tempo, comuni nei nostri ambienti e apportare complessità nelle soluzioni proposte... Sembra, quindi, che ci sia la necessità di un'immagine pubblica forte, innovatrice della disciplina che fondamentalmente offrirà un discorso critico ai modelli territoriali, urbanistici e ambientali dominanti; ma soprattutto offrirà nuove idee e nuovi ed efficaci atteggiamenti.

Solo in questo senso credo che possiamo valutare non solo il convegno ma anche l'opera presentata; da un'esigenza che non si orienta solamente verso la ricerca dell'originalità, ma bensì cerca di consolidare un buon fare, comunicarlo, spiegarlo e divulgarlo a gestori, politici e clienti.



Figura 1. Il prato esteso e i movimenti topografici che manipolano la vista, sono alcuni degli argomenti fondamentali di progetto, reiterativi nella scuola francese e qui depurati da parte dei progettisti.
Landschaftspark, München Riem, Germany - Latitude Nord.

Riguardo ai progetti, quest'anno se ne sono ricevuti più di quattrocento, cosa che ci è sembrata un successo incredibile, dato che già da un anno esistono come minimo tre manifestazioni² che sembrano condividere gran parte del pubblico europeo.

Questi progetti realizzati, per la maggior parte, presentavano buona qualità d'implementazione, di sicuro sempre più difficile da valutare attraverso immagini, con l'assenza frequente d'una relazione che chiarisca e che collochi la giuria nel contesto della problematica affrontata e soprattutto esplici l'approccio; tuttavia, sorprendentemente, questa volta hanno configurato un panorama relativamente omogeneo, con poche eccezioni che possano notarsi.

E' un po' strano, perché mi sembra che, per la prima volta, si possa dire che i progetti selezionati come finalisti costituiscono le eccezioni; sono quei progetti originali, singolari e allo stesso tempo per niente rappresentativi di quello che è stato forse il programma o la categoria di progetto più frequente nella esposizione, che senza dubbio in questa occasione è stata **la piazza urbana**.

² La biennale come prima iniziativa, e con un premio economico, sicuramente la iniziativa più globale nel senso che include esposizione, simposio, pubblicazione e premio; l'iniziativa sulle buone pratiche dell'opera di paesaggio in Europa, dall'Olanda, appoggiata dall'EFLA e pubblicata nel 2006 in un catalogo accurato ed interessante, il *Fieldwork, Landscape Architecture Europe*, che propone questioni riguardo al paesaggismo contemporaneo dalla disciplina; e il premio dello spazio pubblico a Barcellona, organizzato dal Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona (CCCB).

Occorre inoltre menzionare il premio della rivista "Topos" fra i più rilevanti nel campo.

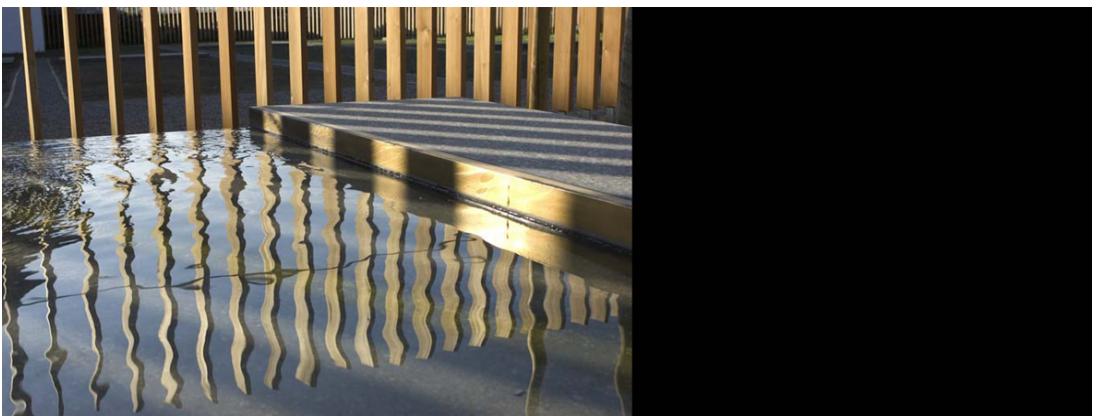


Figure 2 e Figura 3: L'elemento dell'acqua, in questo caso più che giustificato vista la funzione, è uno degli elementi maggiormente utilizzati dai progettisti del paesaggismo emergente.

Figura 2. *De Nieuwe Ooster Cemetery*, Amsterdam, The Netherlands - Karres en Brands.

Figura 3. *Cemetery Extension*, Weiach, Switzerland - Kuhn Truninger Landschaftsarchitekten.

Qui emerge una domanda molto seria e complessa a cui rispondere. Cosa ci si aspetta da un premio? Qual è il messaggio che deve trasmettere? Membri della giuria dicevano che forse la selezione dei finalisti³ – opere che spiccavano per vari motivi: per la loro posizione culturale, la loro altissima qualità progettuale e costruttiva, la sensibilità in relazione al contesto e alla memoria, per l'interesse programmatico o di scala – trattava poco quei temi che sembra si siano convertiti in assolutamente importanti⁴, come per esempio la riqualificazione di aree degradate, la gestione delle risorse, la riqualificazione e il progetto sostenibile degli spazi della città; mancavano anche progetti che avessero la volontà di interferire con i modelli urbanistici, di progettare il turismo, di strutturare gli spazi produttivi, eccetera.

Cosicché il premio, ancora una volta - sicuramente con il pretesto della necessità di dare un messaggio riguardo agli interessi e alle priorità della disciplina, alla sua base etica e sociale e al suo potenziale di alternativa - si è diviso⁵. Credo che il messaggio, in questo caso, rimanga chiaro. Ed è che la realtà della pratica è lontana dalla sinergia, tanto acclamata a livello di teoria, fra una base funzionale d'etica ambientale e la sofisticazione progettuale.

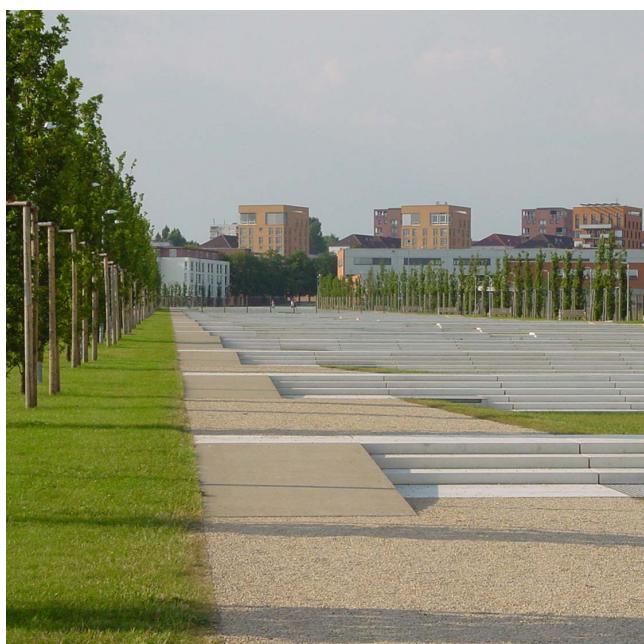


Figura 4. Il paesaggismo contemporaneo esplora l'aspetto ambientale e l'aspetto sensoriale e frequentemente tenta di arricchire esperienze urbanistiche corrette e anche convenzionali.

Scharnhauser Park, Stadt Ostfildern, Region Stuttgart, Germany - Janson + Wolfrum, Architektur + Stadtplanung.

³ Dicevano inoltre del fatto, dovuto alla differenza di approcci e problematiche, che è stato molto difficile selezionare fra quelli. Ad ogni modo vorrei ricordare che questo è stato però un problema relativo a tutte tre le giurie precedenti. E' quasi consuetudine discutere maggiormente sul tipo di progetto, sulla sua posizione culturale, sulla categoria a cui si iscrive, che sul progetto in sé.

⁴ Con l'assoluta eccezione del progetto vincitore relativo al recupero di un'area mineraria abbandonata mediante il recupero della qualità dell'acqua e il progetto di spazi liberi che accompagna un'importante operazione urbanistica; entrambi sono stati rappresentativi di due categorie: la riqualificazione di spazi degradati mediante le rigenerazione dei processi naturali e l'acqua, e quella di operazioni urbanistiche di grande dimensione e di nuova implementazione, sorprendentemente rappresentate da pochissimi progetti. In realtà poco interessanti.

⁵ Il ripetersi di un premio Rosa Barba ex-aequo potrebbe essere letto da questo punto di vista: quello del confronto fra due tradizioni fondamentali, l'una manchevole dell'altra: quella della costruzione ingegneristica, processuale e tecnica, e quella del progetto sofisticato e poetico, ma che interferisce solo per far sì che questo possa essere contemplato e utilizzato. Jerome Buterin rivendica qualcosa che può apparire radicale, che i paesaggisti lavorano lo sfondo; e dico che è radicale perché sembra che i paesaggisti abbiano lottato per spiegare che quello sfondo, sia nella pittura pre-paesaggistica sia nelle letture territoriali e urbane, era importante. Così si perpetua una dicotomia, quella di preparare lo sfondo, o quella di disegnare le sue figure, le sue forme, che lo ordinano e gli danno valore. Ma che ne è stato di quella proposta tanto vigente del "figured ground" che commenta Elisabeth K. Meyer e tanti altri? E' qualcosa di difficile da raggiungere?

TENDENZE

Il presente testo ha anche la volontà di fare un commento sull'idea della possibile leggibilità, o semplice emergenza, di alcune tendenze nell'opera costruita in Europa negli ultimi quattro anni. Per cominciare, credo che sia difficile parlare di tendenze in relazione ad un breve spazio di tempo, quello che separa l'ultima biennale dalla precedente⁶. Però sì, sarebbe utile constatare dei fatti che si potrebbe dire differenzino l'opera della quarta Biennale dalle precedenti.

La questione dell'artificio

Anche in questa Biennale la forma, l'artefatto progettato è stato come un *leit motif* dei progetti. Quindi non sembra tanto una tendenza quanto una costante: nelle opere di pavimentazione, nella riqualificazione di spazi urbani, nel progetto dello spazio pubblico è l'artificio, l'implementazione sofisticata della forma, a prendere protagonismo e, a volte, filtrata dall'influenza del paesaggio.

Il pubblico più fedele della Biennale, per la maggior parte, proviene dal contesto mediterraneo, fatto dovuto sicuramente tanto alla prossimità geografica quanto allo svegliarsi di un interesse riguardo il paesaggio e la sua specificità mediterranea; proviene quindi dalla tradizione del progetto dello spazio aperto a partire dall'artificio, e sembra richiamare innovazione, nuove variabili con le quali filtrare la tradizione. Una delle tendenze evidenti è l'interesse per progetti globali e processuali, ogni volta maggiore, che questa volta è stato espresso nella maniera più eloquente dal voto del premio del pubblico⁷. Per questo motivo mi è venuto in mente quello che anni fa commentava Rosa Barba: "Why, despite a predominant lack of vegetation, are landscape architects so fond of Barcelona's public spaces?". Questa domanda apparentemente innocente credo mettesse in luce una possibile incoerenza, presente nel paesaggismo in Europa. Da un lato osserviamo la volontà vera di progettare con i processi naturali, e dall'altro esiste la constatazione da parte dei paesaggisti di un'apertura a progettare lo spazio aperto senza limitarsi all'ecologia del luogo -che inesorabilmente è stata il paradigma più vitale della progettazione dell'ambiente nella seconda metà del XX secolo - trasgredendo così le limitazioni di una tradizione orticola o ingegneristica.

Potremmo anche parlare di altre costanti:

- la maggior parte dei progetti sono situati in contesti fortemente urbanizzati.
- si può constatare ancora una volta la mancanza di progetti a grande scala, o nel territorio rurale; sicuramente una delle dicotomie più persistenti riguarda la dicotomia tra *design* e *planning*.⁸
- inoltre, la difficoltà dei piccoli comuni di generare opera pubblica di interesse.
- la strategia più comune per la sopravvivenza economica dei luoghi, una specie di panacea, è il turismo.
- L'acqua come l'elemento più valorizzato e più utilizzato nella progettazione.

⁶ Ricordo al lettore che proprio dopo la terza biennale abbiamo pensato valesse la pena fare una riflessione sull'opera inclusa nei tre cataloghi della biennale e parlare di alcune idee più o meno consolidate, alcuni territori conquistati e - perché no? - di alcune tendenze verso il futuro prossimo. Questo testo è pubblicato nel catalogo della III Biennale Europea del Paesaggio con il titolo "Sette domande riguardo all'opera costruita in Europa".

Gli argomenti sopra i quali si è centrata questa riflessione - e penso che riflettevano solo in forma minima lo stato della questione della professione in Europa negli ultimi anni - e allo stesso tempo gli interessi promossi dagli organizzatori sono stati: contesti urbani, la prevalenza dell'artificio, suoli, spazio pubblico *versus* paesaggio, giardini e parchi, effimero e l'aspetto ambientale come strato.

⁷ Il premio del pubblico è coinciso con uno dei progetti vincitori, il progetto di recupero di un'area mineraria del gruppo *Paisage*.

⁸ Utilizzo espressamente la lingua inglese per explicitare da dove proviene fondamentalmente questa separazione che si estende nelle diverse culture d'Europa.



Figura 5 e Figura 6: Espressioni radicali della piazza urbana.

Figura 5. *Katharina Sulzer-Platz*. Sulzer Area, Winterthur, Switzerland -Vetsch Nipkow Partner AG.

Figura 6. *Espai/Descobriments de tres fornis industrials romans*, Vilassar de Dalt, Catalunya - Toni Gironès Saderra.

La piazza urbana e la identità europea

Prima ho detto che, inaspettatamente, quest'anno *la piazza* è stata la categoria distinguibile, la categoria più frequente. Inoltre, potremmo dire che ha sostituito la categoria ormai classica di *parchi e giardini*. Sarà un caso? O significa che è arrivato il momento di tornare a parlare della piazza, luogo elementare della trama urbana, tanto nei centri come nelle nuove periferie? Una pubblicazione recente dell'urbanista Maria Rubert⁹ sulla *piazza*, revisione della sua tesi di dottorato e di anni di ricerca, propone la contemporaneità di questi spazi, soprattutto, nelle nuove forme delle metropoli diffuse e dei loro contenitori di programmi di urbanità.

Per cui è evidente che tornare a parlare della piazza non costituisce nessuna retrocessione. I nuovi abitanti dei centri delle città, le nuove urbanizzazioni nelle aree limitrofe, e inoltre le indagini elaborate dall'antropologia della città e la ecologia urbana contribuiscono a far pensare che la piazza, così come *la strada* - i due progetti pubblici per eccellenza - tornano a prendere protagonismo. Ricordano quello che commentava George Steiner¹⁰ sui cinque assiomi che si condividono in Europa: "Cinque assiomi per definire Europa: i caffè; il paesaggio che possiamo percorrere, a cui possiamo attingere, e a scala umana; le strade e i luoghi che portano nomi di statisti, scienziati, artisti, scrittori del passato. A Dublino perfino fermate dell'autobus indicano dove sono le case dei poeti; la nostra doppia provenienza da Atene e da Gerusalemme; e, per finire, il timore di un capitolo finale, di quel famoso crepuscolo hegeliano, che offusca l'idea e la sostanza dell'Europa perfino nel pieno mezzogiorno."



Figura 7. Esempio di uno spazio pubblico che sorge dall'interstizio e si sviluppa a partire da criteri e gesti progettuali ben sperimentati durante gli ultimi venti anni.

Projecte d'urbanització del Passeig García Fabria, entre els carrers Bilbao i Josep Pla, Barcelona, Spain - Ravellat/Ribas arquitectes.

L'ossessione per la memoria - ampliata mediante i discorsi ambientali e sociologici- e l'opera pubblica¹¹ sono due costanti che si depurano ogni volta di più e che caratterizzano possibilmente un'identità europea.

Nonostante la generalizzazione e a volte la banalizzazione degli strumenti europei e il loro ruolo catalizzatore verso l'omogeneizzazione dei territori, uno si chiede se il paesaggio può

⁹ MARIA RUBERT DE VENTÓS, *Places Porxades a Catalunya*, Editorial Edicions UPC (Universitat Politècnica de Catalunya), 2006.

¹⁰ GEORGE STEINER, *La idea d'Europa*, Arcàdia, 2004, pag. 35.

¹¹ Possiamo dire che l'assenza di certi paesi, o la poca partecipazione, alla Biennale è dovuta giustamente al fatto che sono carenti di cultura e tradizione di concorsi e di opera pubblica.

essere un concetto agglutinatore che può avvicinare i cittadini a partecipare alla costruzione dell'acclamata identità locale e, in fin dei conti, Europea, o se semplicemente serve da scusa a queste democrazie centraliste che sembra non funzionino tanto bene come si pensava.

L'interesse per il paesaggio che ha avuto varie espressioni, legislative, accademiche, e, anche, reazioni corporativiste, ha mostrato l'emergenza di una reclamata e particolarmente necessaria trasversalità, e possiamo dire che coincide con sforzi di dare senso a questo progetto europeo, ultimamente in difficoltà.

Forse per comprendere questo interesse improvviso si deve pensare alla maturità alla quale è arrivato il movimento ambientalista con le sue sfumature, che coincide con l'impressione generalizzata che gli strumenti convenzionali di progettazione non siano capaci di dare risposte efficaci e garanzie a lungo termine, riguardo alla complessa problematica dei nostri territori; sicuramente il paesaggio collega in modo diretto - per la sua ricchezza, in quanto concetto che oscilla fra le reminescenze di tradizione pittorica - le narrative dei diversi soggetti che vi si relazionano, e in fine collega i progettisti, in quanto metodo, come diceva Marc Claramunt, in quanto modo e prisma di approssimazione alla progettazione, però soprattutto in quanto ponte per riconciliare visioni normalmente divergenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

RUBERT DE VENTÓS MARIA, *Places Porxades a Catalunya*, Editorial Edicions UPC (Universitat Politècnica de Catalunya), 2006.

STEINER GEORGE , *La idea d'Europa*, Arcàdia, 2004.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1-7: fotografie degli autori dei progetti, per gentile concessione dell'Organizzazione della Biennale Europea di Paesaggio di Barcellona.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di giugno del 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.